

Approvata l'acqua «privatizzata»

Autore: Paolo Loriga

Fonte: Città Nuova

«Sarà un bene o un male?», si chiede perplessa la gente. Servirebbe una specifica Authority di controllo.

*Gli acquedotti devono dare da bere non da mangiare». La gaffarena battuta giuva più prima del voto di giovedì scorso alla Camera, che ha dato l'11 definitivo al decreto sulla liberalizzazione di alcuni servizi pubblici, acqua compresa.

*C'è un bene o un male?», si chiede perplessa la gente in filo alla spazzola postale. Dalle dichiarazioni dei politici non si riesce a capire granché. E l'11 ha fatto dichiarazioni indignate: l'Italia dei valori ha messo su una tegame in aula. Ma queste non sono novità e non contribuiscono a chiarire il quadro. Il dubbio permane: bene o male? Ma se sul provvedimento l'ingegner Casselli ha chiesto denunce per i «comuni più virtuosi» e alcune regioni pensano di ricorrere alla Corte costituzionale, qualche sospetto può prendere corpo. Sì, poi, alla nuova legge si appoggiano i sindacati confederali e le associazioni dei consumatori, allora si può ritenere a meno che la liberazione non sia un affare per i cittadini.

Proviamo a capire. Il decreto presentato dal ministro Ranieri era un atto dovuto. La il capitolo del titolo: "Disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e per l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea". Il governo, in buona sostanza, ha dovuto predisporre norme per evitare infrattori da parte dell'Unione europea sul tema della liberalizzazione dei servizi pubblici locali, che la nuova legge regola relativamente all'acqua, ai rifiuti e al trasporto pubblico locale.

Va detto subito che l'acqua è un bene pubblico e, con la nuova legge, resta un bene pubblico, ma non si può non rilevare - come osservato da più parti - che si dà il via ad una evoluzione che favorirà l'ingresso dei privati nella gestione dei servizi locali. Il ministro Ranieri ha tenuto a precisare che la normativa approvata «garantisce più concorrenza ed efficienza nei servizi che potrebbero portare a un abbassamento delle tariffe». Apriti cielo!

Le associazioni di tutela dei consumatori temono invece proprio l'effetto opposto: aumento delle tariffe e spese investimenti, perché i privati che prenderanno in gestione il servizio hanno come scopo quello di ricavare utili.

Se le tariffe sull'acqua sono rimaste costanti in Italia rispetto agli incrementi avvenuti negli altri Paesi europei, questo lo si deve alla gestione pubblica, che spesso non è esemplare. Il fatto che la rete idrica perda in media ben oltre il 30 per cento (con punte del 50) dell'acqua che trasporta la dice lunga sulla qualità della manutenzione e sulla quantità degli investimenti operati. Convincono infatti nella pubblica gestione aggraviamenti e altre in modo disastrosi, così come la mano privata mostra efficienza in certi casi e logiche speculative in altri. L'esperienza francese, in cui grandi città come Parigi hanno deciso di ritornare al pubblico per i costi eccessivi e per la bassa qualità, va tenuta presente.

Cosa ci aspetta? «La normativa non garantisce i consumatori da comportamenti speculativi», avverte l'Adiconsum, organismo vicino alla Cisl. La nuova legge prevede che i nuovi appalti siano assegnati con gare pubbliche aperte a tutti gli operatori con i requisiti necessari. Il compito di chiarire tutte le procedure spetta al cosiddetto regolamento attuativo, che fisserà i criteri che serviranno, da un lato, per stabilire il mercato e la scienza privata e, dall'altro, per salvaguardare la natura stessa dei servizi pubblici essenziali. Per Ranieri, il regolamento sarà pronto entro la fine dell'anno.

Per gestire un'operazione del genere dovrebbe essere creata una specifica authority di controllo per l'acqua. Ma nella stessa maggioranza non sono tutti d'accordo nel dar vita ad un nuovo organismo. C'è infatti chi propende per la creazione di un'apposita sezione in seno all'authority per l'energia e il gas.

Le associazioni dei consumatori ritengono fondamentale una specifica authority per la rete idrica, con concreti poteri di sanzione sul mercato rispetto dei parametri di qualità e di investimenti, oltreché agli incrementi delle tariffe.

E qui sta il problema tutto italiano. Le Authority servono se sono forti, se cioè stabiliscono previsioni, investimenti, tariffe massime, se effettuano controlli rigorosi, dipendendo dal piano politico di sviluppo settoriale adeguato e regolamento applicato. Senza gli esempi non sono incoraggiati. Anzi, per restare in tema, fanno acqua.